

Ha rassegnato il mandato anche il rappresentante del partito socialdemocratico

Calabria, il Psi apre la crisi Si parla di giunta di sinistra

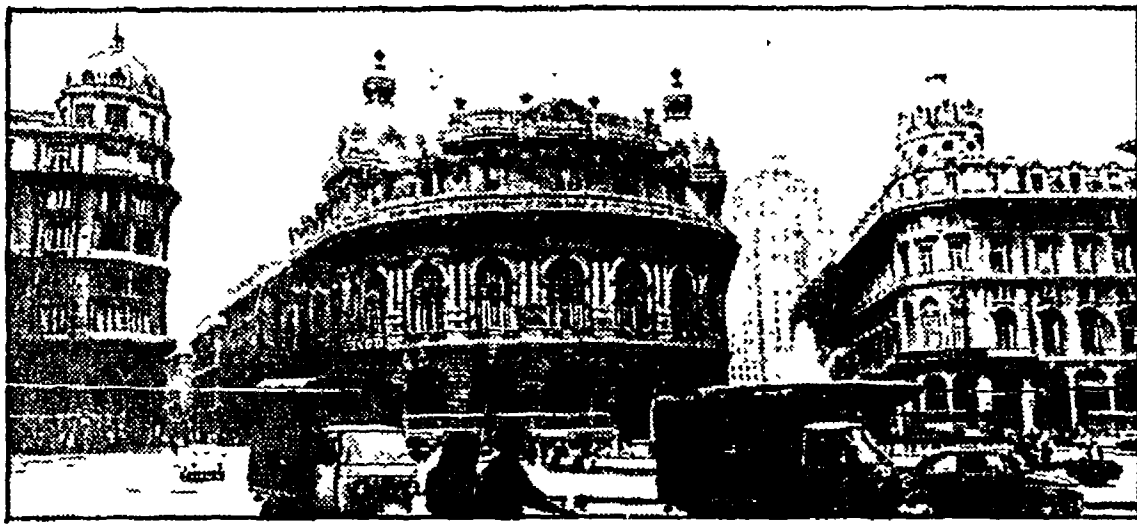
I socialisti nella coalizione tripartita disponevano del presidente e di tre assessori - I democristiani sempre più spiazzati, dovrebbero dimettersi nei prossimi giorni - Divisi i repubblicani - Le prospettive aperte

Dalla nostra redazione
CATANZARO — In tutto nove righe di comunicato e quindici minuti di riunione di gruppo: così è stata aperta ieri poco dopo mezzogiorno in maniera formale la crisi alla Regione Calabria. I socialisti — dando seguito al durissimo documento del 25 settembre reso noto a Roma — hanno infatti comunicato che la delegazione socialista, presidente e tre assessori, si sarebbe dimessa dalla giunta. E così è stato nella stessa mattinata di ieri convocata la giunta regionale, la delegazione del Psi si è dimessa e, fatto nuovo, dimissionario si è presentato anche il rappresentante del Psdi, Mallamaci. In carica restano così solo i democristiani che nei prossimi giorni — si pensa ancor prima del 7 ottobre, data in cui è fissato il consiglio regionale — si dovrebbero dimettere anche loro.

nei corridoi della giunta regionale — con accenti vari — ne parlavano quasi tutti i rappresentanti del Psi mentre lo stesso Psdi sembra avviato verso una soluzione di sinistra. Sentiamo alcune dichiarazioni raccolte ieri prima e dopo la riunione di giunta. Dice Rocco Trento, craxiano, vicepresidente del consiglio regionale: «L'unica svolta per ridare prestigio alle istituzioni regionali è quella di mettere la Dc all'opposizione cercando un'intesa fra le forze laiche, socialiste e il Pci». Aggiunge Bruno Dominiani, capogruppo alla Regione: «La linea della Dc è inaccettabile. Sono necessari in Calabria elementi di grande novità per un forte rinnovamento. Parlo, per la prima volta in questi giorni, lo stesso presidente della giunta Francesco Principe e sulle parole che dicono lunga sull'atteggiamento del Psi: «Le dimissioni dalla giunta della delegazione socialista — dice infatti Principe — sono la necessaria conseguenza del grave deterioramento dei rapporti e del quadro politico sul quale era nata la giunta da me presieduta. Gli sforzi e gli impegni nostri per realizzare una politica di sviluppo economico e sociale della Regione e un rinnovamento nei metodi e nell'azione di governo hanno bisogno di un quadro di certezze politiche. L'emergenza Calabria — questo il pas-

saggio più significativo della dichiarazione di Principe — richiede un grande sforzo di mobilitazione di tutte le forze progressiste e riformatrici per invertire una tendenza che vede la Regione sempre più emarginata dal contesto del Mezzogiorno e dell'intero paese. Tutto risolto dunque? Siamo ovviamente ancora lontani. Ma è un fatto politicamente assai significativo che ieri il Psdi sia uscito allo scoperto e che comincia a far balenare l'ipotesi di una partecipazione ad un quadro politico diverso dal pentapartito. Dice infatti Benedetto Mallamaci, assessore alla Sanità: «Deciderà la segreteria nazionale del mio partito ma noi socialdemocratici siamo dalla parte di chi vuole risolvere i problemi della Calabria e gli schieramenti non ci interessano. Come a dire: andiamo al sodo del programma. Più spinto è addirittura l'altro consigliere del Psdi, Di Nitto, che parla di «adeguate svolte riformatrici capaci di affrontare i problemi». La Dc — in questa situazione — ha compiuto lunedì il più classico degli autogol. Riunito infatti a Catanzaro il proprio comitato regionale ne è uscita spaccata a metà. Da una parte gli uomini di De Mita, capitanati da Riccardo Misasi, pronti ad insistere sulla riconferma del quadro politico concedendo al Psi la revisione della

giunte cosiddette «anomale» di Cozenza ma soprattutto di Lamezia Terme (dove Dc e Pci governano insieme). Dall'altra parte gli andreattiani guidati dall'on. Carmelo Pulia. Una linea più duttile, che difende Lamezia — che del resto, dicono, non è il solo caso in Italia — e che si sforza di andare più a fondo nella denuncia della situazione operata dal Psi. In comitato regionale per soli quattro voti ha prevalso la linea Misasi ma gli andreattiani non ne sono usciti sconfitti. Misasi ieri ha continuato a dipingere l'atteggiamento socialista come puro «tatticismo». E il socialista Dominiani gli ribatte così: «La linea della maggioranza democristiana calabrese conferma la validità della scelta socialista. Non si può dire che la posizione del Psi è una manovra tattica per erodere consensi elettorali ai partiti intermedi». Restano i repubblicani. Sono anche loro divisi. Il segretario regionale continua a fare la guardia al bidone vuoto del pentapartito mentre il consigliere Arantti chiede una svolta. Che succederà nel partito dell'edera è difficile dirlo. Più complessivamente fin dai prossimi giorni se ne dovrebbe sapere, a livello ufficiale, molto di più visto che sono già in programma incontri e riunioni sul programma del nuovo governo.



Genova, spartite le Usl tra scontri e polemiche Protestano gli esclusi

L'opera di lottizzazione certosina è durata quasi un anno - Al Comune una discussione di 13 ore - Presa di distanza di un consigliere dc

Dalla nostra redazione
GENOVA — «Non posso condividere una gestione del potere così lontana dalla realtà e non parteciperò a questa iniqua spartizione di poltrone» ha protestato pubblicamente un consigliere dc. Gli hanno fatto eco due consiglieri socialisti — Matteo Fusaro e l'ex sindaco Fulvio Cerofolini — mentre altri componenti della maggioranza, sia pure in privato prendevano le distanze dal «pasticcio». Il «pasticcio» — che ha confermato lo stato di profondo marasma in cui vegeva il pentapartito genovese — è stata l'elezione dei componenti i comitati di gestione delle Usl, un'opera di spartizione che è durata quasi un anno, è stata conclusa con fatiche e tensioni incredibili ed ha richiesto, per compiersi, tredici ore di dibattito in consiglio comunale.

63 caselle, ognuna delle quali targata con i simboli di questo o quel partito. La tabella è corredata da note in cui si stabiliscono le nomine di secondo grado e da un codicillo finale in cui «si conviene di attribuire a Pri e Pli tre revisori dei conti ciascuno».

però oggetto di un futuro negoziato non appena le nove Usl genovesi saranno ridotte drasticamente, come vuole il buon senso e sono d'accordo di fare tutti.

mini fuori dal retrobottega del partito, capaci tecnicamente e fortemente motivati nella gestione di una sanità sempre meno governabile oltre che sempre meno efficiente. I comunisti avevano presentato anche una rosa di nomi che aveva fatto discutere in città, fra essi quello del pretore Adriano Sansa, di manager di grandi aziende, di amministratori finanziari esperti. All'iniziativa aveva risposto positivamente il coordinatore regionale della Dc Peschiera. «Si ha prevalso la bottega e il gioco si è fatto tutto nella costruzione della tabella».

Provincia di Milano Pentapartito fallito

MILANO — Alla Provincia si è formalmente aperta la crisi. Dopo una lunga e infruttuosa «verifica» politico amministrativa all'interno dell'alleanza pentapartito, Psi e Psdi hanno deciso di ritirare il loro appoggio. Ieri mattina i quattro assessori socialisti (compreso il vicepresidente) e l'unico assessore socialdemocratico hanno rassegnato le dimissioni nelle mani del presidente De, Elio Riva, così come avevano deciso gli organi dirigenti dei due partiti.

Ora tutti i riflettori sono puntati sulla riunione già programmata del Consiglio provinciale — e che non è stata annullata — che si svolgerà domani a Palazzo Isimbardi. «In quella sede — anticipa il capogruppo del Pci, Marco Bertoli — per correttezza democratica è necessario che la Giunta presenti le proprie dimissioni».

La crisi al vertice dell'amministrazione provinciale segna il punto più alto delle laceranti tensioni che da mesi ormai serpeggiano all'interno delle Giunte a cinque che neppure tredici mesi fa sull'onda di una linea cara a De Mita, si insediavano al Comune, alla Provincia e alla Regione. L'innescò che ha portato alla crisi della maggioranza di Palazzo Isimbardi ufficialmente risulta essere collegato alle «Giunte anomale» ma in realtà all'origine della spaccatura vi sono contrasti violentissimi emersi su tutti i fronti istituzionali: in Provincia così come in Comune e in Regione.

Perché questa crisi abbia sbocco limpido e positivo — sottolinea il capogruppo del Pci — realistico e necessario dar vita ad una nuova maggioranza e ad una nuova Giunta di progresso fondata su un rapporto tra le forze della sinistra e le forze laiche».

La brutta vicenda delle Usl si allinea con un progressivo deterioramento dell'immagine del Comune per i genovesi costretti quotidianamente a fare i conti con una città sempre più sporca e dal traffico impestato. Il pentapartito era nato, un anno fa, con lo slogan «aria fresca e nuove idee» e oggi si presenta come una coalizione in cui tutti sono contro tutti. I socialdemocratici hanno chiesto di procedere ad una «verifica», la Dc ostenta distacco nei confronti di quelli che definisce «lupi voraci», il Psi protesta perché gli altri «tramarebbero contro il garofano». La sinistra socialista, attraverso Fusaro e Cerofolini, ha denunciato pubblicamente in pieno consiglio comunale l'illegale emarginazione del 20% del partito da parte degli attuali dirigenti Psi e chiesto l'intervento di Martelli per «ristabilire la democrazia interna». Non c'è da stupirsi che poi la giunta non abbia trovato il tempo di fare qualcosa di buono.

Paolo Saletti

ROMA — Dopo Chernobyl e prima del vertice Reagan-Gorbaciov. Avvenimenti e scadenze che caricano di significato la Conferenza internazionale degli enti locali denuclearizzati in programma a Perugia dal 9 al 12 ottobre. Sarà la terza edizione, dopo quelle tenute a Manchester nell'84 e a Cordoba nell'85. Ma già si annuncia come la più affollata e rappresentativa sotto il profilo della partecipazione. Interverranno tutti i maggiori paesi dell'Occidente (meno la Francia, «nuclearista» ad oltranza) e persino un'autorevole delegazione cinese. Mancano, in via ufficiale, i paesi dell'Est europeo; ma gli organizzatori contano sulla presenza, in qualità di osservatori, degli amministratori di Leningrado e di Kiev (presenza di rilievo, quest'ultima, dal momento che si tratta della municipalità che comprende nel suo territorio la centrale di Chernobyl).

A Perugia dal 9 al 12 ottobre la terza Conferenza

Comuni contro il nucleare Incontro mondiale di pace

Dopo Chernobyl e prima del vertice Reagan-Gorbaciov un'importante occasione di confronto sulle centrali e sugli armamenti atomici

amministratori dell'Umbria — il presidente della Regione Marri, il presidente della Provincia di Perugia Pagliacci, il sindaco del capoluogo Casoli — hanno presentato l'iniziativa. «L'Umbria: una regione che ha saputo parlare al mondo». Indubbiamente, qualcosa di più di uno slogan. L'opera di un personaggio come Aldo Capitini, le marce Perugia-Assisi, i riferimenti di natura religiosa, l'esemplare radicamento degli enti locali nella vita e nei sentimenti

delle popolazioni. La parola di pace rilanciata da queste contrade ha germogliato, se è vero che oggi si contano in Italia quasi cinquecento comuni denuclearizzati, oltre duecento dei quali «proclami» nell'ultimo anno (e tra questi figurano città come Firenze e Venezia). Ma occorre citare anche Bologna, all'estero, New York, Chicago, Manchester, Sidney, Melbourne.

Di cosa si discuterà nelle quattro giornate perugine? Sono destinati ad intrecciarsi, questa volta, i discorsi sul nucleare civile e su quello militare. Per quanto riguarda il primo — è stato osservato nell'incontro di ieri — la presenza di amministratori locali e di uomini di scienza consentirà un'anticipazione del confronto che si svilupperà alla conferenza nazionale sull'energia. Ma l'attualità del nodo relativo alle centrali di casa nostra non deve mettere in ombra la centralità dell'impegno contro gli strumenti di distruzione atomica lega-

ti alla corsa agli armamenti. «Oggi è facile contestare le centrali di Montalto o di Trino — è stato notato alla conferenza stampa romana — ma troppi si sono dimenticati di Comiso, molti hanno tacito sullo scudo stellare».

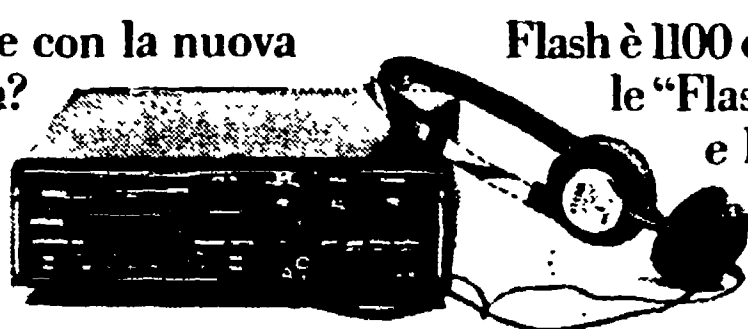
All'oblazione circa il carattere utopistico di iniziative siffatte ha risposto ieri il sindaco di Perugia Casoli, che è un noto magistrato. I comuni «denuclearizzati» possono — anche grazie ad una direttiva comunitaria dello scorso anno — opporsi all'impianto sul loro territorio di centrali e ordigni nucleari; sono ipotizzabili inoltre interventi di singoli cittadini attraverso gli organi della giustizia amministrativa. L'autonomia, insomma, può acquisire i caratteri di un potere sostanziale, trasformarsi in questo caso in uno strumento di pace, restituire agli enti locali credibilità e il consenso dei cittadini.

Fabio Inwinkl

NUOVA SUPERCINQUE FLASH IL BELLO COMINCIA CON SUPERCINQUE.



Allora, sei pronto a partire con la nuova Renault Supercinque Flash? Accendi lo stereo Drive-man che ha in dotazione e poi via, al tempo della tua musica. Supercinque



Flash è 1100 cc, ha gli interni in stile "Flash", i consumi ridotti e la 5ª marcia di serie. Dai, che aspetti, il bello comincia con Supercinque Flash.

218.000 lire al mese in 48 rate e solo IVA e messa su strada come anticipo. Oppure: 6.000.000 di finanziamento da restituire in un anno senza interessi. E su tutta la gamma Supercinque speciali condizioni d'acquisto.

Salvo approvazione della Diac, finanziaria Renault. Spese forfettarie dossier L. 100.000. Offerta non cumulabile con altre in corso, valida per auto disponibili in rete.

RENAULT